

Presentazione

Un anno di attività

L'*Osservatorio sull'industria metalmeccanica* ha compiuto il primo anno di attività. Quattro fascicoli, più questo Speciale, hanno finora fornito al sindacato dei metalmeccanici uno strumento di lavoro basato sulla ricerca della completezza e della chiarezza delle informazioni.

Gli andamenti economico-sociali degli anni Novanta sono stati ricostruiti e analizzati attraverso gli indicatori statistici disponibili. La conoscenza è stata arricchita con l'utilizzo di fonti istituzionali particolari, spesso trascurate nelle tradizionali analisi sociali (camere di Commercio, Inps, Inail, ecc.).

Si è inoltre sviluppato un lavoro di approfondimento su alcune questioni rilevanti nel dibattito e nelle scelte della categoria (i risvolti economici del rinnovo contrattuale, gli indicatori della competitività, il comportamento delle imprese visto attraverso l'analisi dei bilanci).

Si sono insomma poste le premesse per ulteriori positivi sviluppi di questo strumento di lavoro, pensato per arricchire la capacità di giudizio della categoria e favorirne la visibilità.

Questo Speciale

Il fascicolo preparato per il XXII Congresso della Fiom-Cgil sintetizza e rielabora il lavoro fatto nell'anno passato dall'*Osservatorio*, in una veste che abbiamo cercato di rendere snella, fruibile, adatta all'occasione. L'obiettivo di ottenere un colpo d'occhio sulle principali variabili è stato ricercato attraverso la presentazione di grafici, limitando il testo scritto all'essenziale e immettendo le tabelle per coloro che vogliono entrare in maggiori dettagli.

Lo Speciale è suddiviso in tre parti: 1) economia internazionale; 2) economia italiana; 3) evoluzione del settore metalmeccanico.

Per quanto riguarda il versante internazionale, balza in evidenza fin dalle prime figure pubblicate il rallentamento in atto dell'economia mondiale, dovuto principalmente alla fine del più lungo ciclo espansivo dell'economia statunitense in questo dopoguerra. Si tratta di un cambiamento che precede i drammatici fatti dell'11 settembre e che si riverbera in modo negativo sull'economia europea, sia nel 2001 che nelle previsioni per il 2002.

Dal canto suo, l'economia europea ha risentito negli ultimi anni degli effetti delle politiche restrittive di bilancio, finalizzate al decollo dell'Unione economica e monetaria, e, nel periodo più recente, delle difficoltà dell'economia tedesca. I sacrifici affrontati hanno consentito però un rafforzamento strutturale (ancorché non sufficiente) di questa stessa economia e i risultati positivi sono misurabili in termini di contenimento dell'inflazione, di ripresa della crescita occupazionale e di diminuzione del tasso di disoccupazione. In Italia, in particolare, la politica di risanamento è stata particolarmente pesante, dovendosi confrontare con deboli politiche di sviluppo. Ciò nonostante, nel periodo più recente si sono potuti apprezzare anche da noi alcuni importanti miglioramenti strutturali.

Tale rafforzamento consentirà al paese di affrontare con migliori energie i fenomeni recessivi che provengono dal contesto internazionale, non potendo più far ricorso a strumenti quali le svalutazioni monetarie, come è avvenuto fino al 1996.

A fronte di un relativo peggioramento della produzione – visto il calo della domanda estera – nel corso di quest'anno la domanda interna dovrebbe in parte controbilanciare le perdite.

La fiammata inflazionistica che ha segnato parte del 2000 e del 2001, dovuta fondamentalmente all'aumento del prezzo del petrolio, sembra, ormai rientrata da qualche mese: ciò nonostante, si continua ad avvertire il peso del «caro dollaro» e del «caro petrolio», in termini che hanno condizionato e continuano a condizionare il rapporto tra inflazione reale e programmata.

In termini di occupazione, (misurata dalle statistiche Istat sulle Forze di lavoro), al dato positivo rappresentato dalla crescita nell'intera economia (+5,0% dal 1993 al 2001), fa da contrappunto il calo nell'industria in senso stretto (-3,3%), che registra però un miglioramento nell'ultimo quadriennio (+0,7%). Nel settore metalmeccanico, tra il 1993 e il 2000, si è registrata una crescita pari all'8,4% delle unità di lavoro dipendenti.

Il ruolo significativo del settore metalmeccanico non emerge solo dal peso che questo occupa in termini di numero di lavoratori dipendenti sull'insieme del manifatturiero (43,0% nel 2000), ma soprattutto in termini di valore aggiunto (produzione): 40,8% nel 2000. Un dato che si riflette nel ruolo rilevante svolto dal settore metalmeccanico nel determinare il saldo attivo della bilancia commerciale: nell'ultimo biennio, ad esempio, questo è dipeso dall'andamento del settore che ha controbilanciato le performance negative di settori produttivi esterni alla metalmeccanica.

Da ultimo può essere richiamata la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (clup) nel decennio: +24,7%. Un andamento che rispecchia quello dell'intera industria manifatturiera e che risulta inferiore a quello dell'intera economia. In particolare, come si può vedere dalla figura 16, esso cresce fino al 1993, per registrare poi degli incrementi contenuti e assai modesti nell'ultimo quadriennio, a testimonianza degli effetti ottenuti dalla politica dei redditi. Il dato di contenimento della crescita salariale, in particolare negli ultimi anni, risulta confermato anche dall'esame delle retribuzioni contrattuali (figura 18): la dinamica relativa all'ultimo biennio risulta infatti inferiore a quella dell'inflazione. Anche osservando le retribuzioni di fatto nelle grandi imprese descritte nella figura 19 (fonte Istat), si può osservare un andamento assai differenziato per le retribuzioni di impiegati e dirigenti, da un lato, e per quelle degli operai, dall'altro, dove quest'ultime fanno rilevare nel periodo più recente una crescita inferiore a quella dell'inflazione.

Si tratta di un dato che rinvia alla predilezione dell'industria metalmeccanica italiana per una competitività basata su fattori di costo (contenimento salariale, ricorso – fin quando si è potuto – a strumenti monetari), piuttosto che sulla crescita della qualità dei prodotti o su modifiche significative nel modello di specializzazione.

La produzione metalmeccanica italiana, se si eccettuano alcuni comparti di eccellenza (diffusi, ad esempio, tra i beni strumentali), è tarata in generale su prodotti di media qualità e a tecnologia tradizionale. Si tratta dei beni maggiormente sottoposti a concorrenza da parte di paesi di recente industrializzazione. La via d'uscita tante volte ricordata dalla Fiom-Cgil sta nell'impegno del sistema industriale italiano a sviluppare un'adeguata politica di investimenti, al fine di ottenere un rilevante adeguamento delle strutture produttive. In realtà, come mostrano anche i dati esaminati nel n. 3 dell'*Osservatorio sull'industria metalmeccanica* (vedi il contributo di F. Cincotti), a un miglioramento dei risultati di esercizio – desumibile dall'analisi di bilancio delle imprese metalmeccaniche – non corrisponde una crescita della propensione all'investimento, «limitando in tal modo la risposta delle imprese italiane alle nuove condizioni competitive poste dall'unificazione monetaria».

Gianni Ferrante

Roma, gennaio 2002

I dati riportati nel presente fascicolo sono aggiornati al 7 gennaio 2002

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE¹

Tabella 1 – Evoluzione del rapporto interno lordo (pil) negli anni 1993-2002 (1993=100)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*
	Tassi di variazione									
FRANCIA	-0,9	1,8	1,9	1,1	1,9	3,5	3,0	3,5	2,1	1,3
GERMANIA	-1,1	2,3	1,7	0,8	1,4	2,0	1,8	3,0	0,5	0,7
REGNO UNITO	2,3	4,4	2,8	2,6	3,5	2,6	2,1	2,9	2,3	1,8
ITALIA	-0,9	2,2	2,9	1,1	2,0	1,8	1,6	2,9	1,8	1,2
STATI UNITI	2,7	4,0	2,7	3,6	4,4	4,3	4,1	4,1	1,0	0,7
	Numeri indice									
FRANCIA	100	101,8	103,7	104,9	106,9	110,6	113,9	117,9	120,4	122,0
GERMANIA	100	102,3	104,0	104,9	106,3	108,5	110,4	113,7	114,3	115,1
REGNO UNITO	100	104,4	107,3	110,1	114,0	116,9	119,4	122,8	125,7	127,9
ITALIA	100	102,2	105,2	106,3	108,4	110,4	112,2	115,4	117,5	118,9
STATI UNITI	100	104,0	106,8	110,7	115,5	120,5	125,4	130,6	131,9	132,8

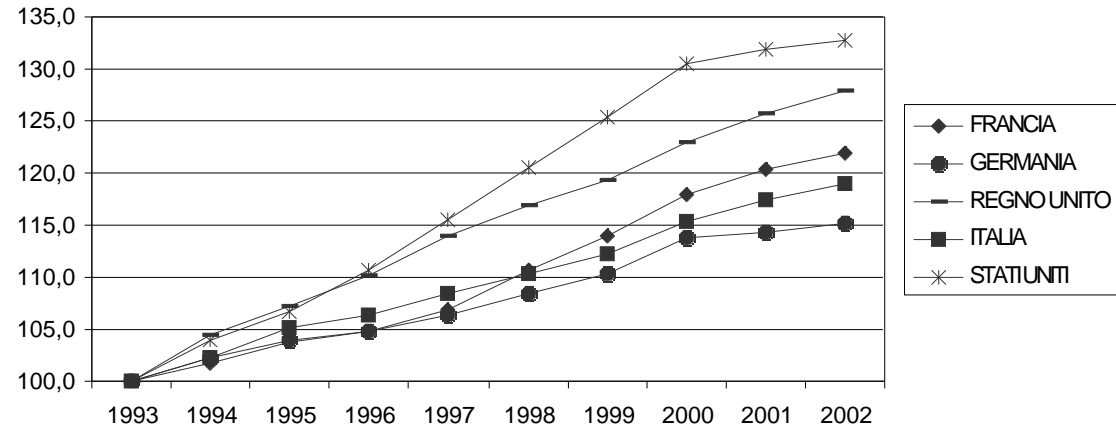
* Per il 2001 stima; per il 2002 previsione.



Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

¹ I confronti internazionali vengono effettuati su dati di fonte Fondo monetario internazionale e si riferiscono al periodo 1993-2002. Il dato relativo al 2001 e al 2002 costituisce rispettivamente una stima e una previsione elaborate nel mese di dicembre, quando cominciano a manifestarsi con maggiore chiarezza le ripercussioni degli attentati terroristici dell'11 settembre e della successiva guerra. Permangono, tuttavia, numerosi elementi di incertezza, connessi soprattutto alla durata della fase recessiva iniziata prima dei tragici eventi. Il confronto riguarda i seguenti paesi: Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Stati Uniti.

Figura 1 – Evoluzione del rapporto interno lordo (pil) negli anni 1993-2002 (1993=100)



Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

I dati mostrano che nel periodo 1993-2002 il pil ha registrato un'evoluzione particolarmente positiva negli Stati Uniti con una crescita complessiva del 32,8%. Tale risultato testimonia il lungo periodo di espansione dell'economia statunitense durante l'amministrazione Clinton, connessa anche alla cosiddetta *Information society*. Solo nel 2001, già prima degli episodi di settembre, l'economia americana ha mostrato evidenti segnali di cedimento, che dovrebbero continuare a manifestarsi nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda l'Europa i dati migliori si registrano nel Regno Unito con una crescita del 27,9%, quelli peggiori in Germania con una crescita complessiva del 15,1%. In Germania hanno indubbiamente pesato le problematiche connesse all'unificazione. In Italia la crescita complessiva è stata del 18,9% e ciò risente delle politiche recessive necessarie per affrontare l'ingresso nell'Unione economica e monetaria (Uem). In generale si può affermare che negli anni Novanta

L'economia internazionale

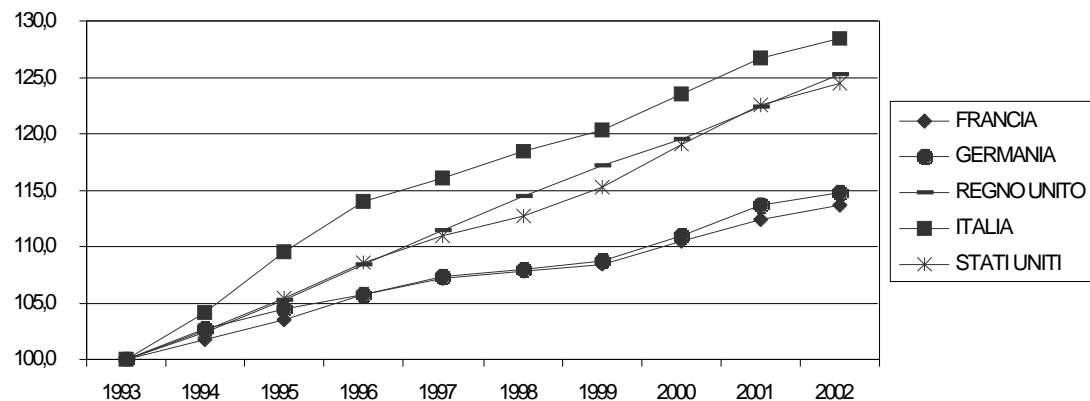
L'economia europea è cresciuta meno di quella statunitense a causa delle politiche restrittive poste in essere per il riequilibrio dei conti pubblici e la creazione dell'Uem.

Tabella 2 – Evoluzione dell'inflazione negli anni 1993-2002 (1993=100)*

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*
	Tassi di variazione									
FRANCIA	2,1	1,7	1,8	2,1	1,3	0,7	0,6	1,8	1,8	1,1
GERMANIA	4,5	2,7	1,7	1,2	1,5	0,6	0,7	2,1	2,4	1,0
REGNO UNITO	3,0	2,4	2,8	3,0	2,8	2,7	2,3	2,1	2,3	2,4
ITALIA	4,6	4,1	5,2	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,6	1,3
STATI UNITI	3,0	2,6	2,8	2,9	2,3	1,5	2,2	3,4	2,9	1,6
	Numeri indice (1993=100)									
FRANCIA	100,0	101,7	103,5	105,7	107,1	107,8	108,5	110,4	112,4	113,7
GERMANIA	100,0	102,7	104,4	105,7	107,3	107,9	108,7	111,0	113,6	114,8
REGNO UNITO	100,0	102,4	105,3	108,4	111,5	114,5	117,1	119,6	122,3	125,2
ITALIA	100,0	104,1	109,5	113,9	116,1	118,4	120,4	123,5	126,7	128,4
STATI UNITI	100,0	102,6	105,5	108,5	111,0	112,7	115,2	119,1	122,5	124,5

* Per il 2001 stima; per il 2002 previsione.

Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Figura 2 – Evoluzione dell'inflazione negli anni 1993-2002 (1993=100)

Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Nel periodo 1993-2002 l'Italia è il paese che registra il più alto tasso di inflazione dei paesi considerati. Per quanto riguarda il confronto con l'Europa ciò riflette il tradizionale gap inflazionistico che caratterizza il nostro paese dovuto a un modello di sviluppo che più che a puntare a guadagni di efficienza ha basato la propria competitività su svalutazioni continue della lira. Solo quando non è stata più percorribile questa strada il tasso di inflazione italiano, anche grazie alla politica dei redditi, si è avvicinato a quello europeo. Infatti, mentre nel 1993 il tasso di inflazione in Italia era pari al 3,9% contro l'1,9% dei paesi appartenenti all'area euro, attualmente tali valori sono pari rispettivamente al 2,6% e al 2,3%. Pertanto, il differenziale di inflazione si è ridotto dal 2,0% allo 0,3%.

In questa prima fase dell'euro i differenziali di inflazione tra i paesi europei saranno fortemente influenzati anche dalla necessità di avvicinare i prezzi soprattutto dei manufatti ovvero dei beni soggetti al commercio estero.

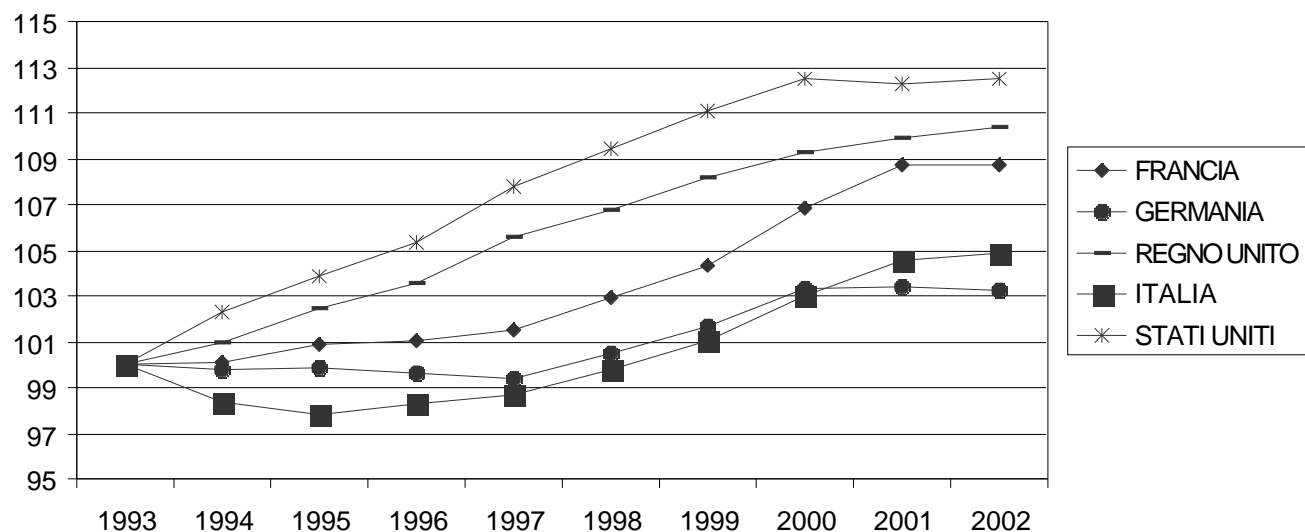
Il confronto dell'Italia con gli Stati Uniti indica differenziali di inflazione più contenuti rispetto all'area euro. Ciò è la conseguenza di una crescita sostenuta dell'economia americana.

Tabella 3 – Evoluzione dell'occupazione negli anni 1993-2002 (1993=100)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*
	Tassi di variazione									
FRANCIA	-1,2	0,1	0,8	0,1	0,5	1,4	1,4	2,4	1,7	0,0
GERMANIA	-1,4	-0,2	0,1	-0,3	-0,2	1,1	1,2	1,6	0,1	-0,2
REGNO UNITO	-0,9	1,0	1,4	1,1	2,0	1,1	1,3	1,0	0,6	0,4
ITALIA	-4,1	-1,6	-0,6	0,5	0,4	1,1	1,3	1,9	1,5	0,3
STATI UNITI	1,5	2,3	1,5	1,5	2,3	1,5	1,5	1,3	-0,2	0,2
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*
	Numeri indice (1993=100)									
FRANCIA	100,0	100,1	100,9	101,0	101,5	102,9	104,4	106,9	108,7	108,7
GERMANIA	100,0	99,8	99,9	99,6	99,4	100,5	101,7	103,3	103,4	103,2
REGNO UNITO	100,0	101,0	102,4	103,5	105,6	106,8	108,2	109,2	109,9	110,3
ITALIA	100,0	98,4	97,8	98,3	98,7	99,8	101,1	103,0	104,5	104,9
STATI UNITI	100,0	102,3	103,8	105,4	107,8	109,4	111,1	112,5	112,3	112,5

* Per il 2001 stima; per il 2002 previsione.

Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Figura 3 – Evoluzione dell'occupazione negli anni 1993-2002 (1993=100)

Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Il confronto tra questa figura e la figura 1 evidenzia l'esistenza di una forte correlazione tra dinamica del pil e crescita dell'occupazione. Infatti, gli Stati Uniti sono il paese che registra nel periodo la migliore performance, con una crescita complessiva del 12,5%, nonostante la lieve flessione prevista per il 2002. L'Italia registra una crescita del 4,9% superiore soltanto a quella della Germania, ma appena sufficiente a compensare la contrazione dell'occupazione registrata nel solo 1993. In realtà, così come per la Germania, il basso incremento dell'occupazione dipende da un periodo iniziale negativo cui fa seguito una crescita abbastanza sostenuta, al punto che nel biennio 2001-2002 l'Italia dovrebbe risultare il paese con la miglior performance occupazionale.

Tabella 4 – Evoluzione della disoccupazione negli anni 1993-2002

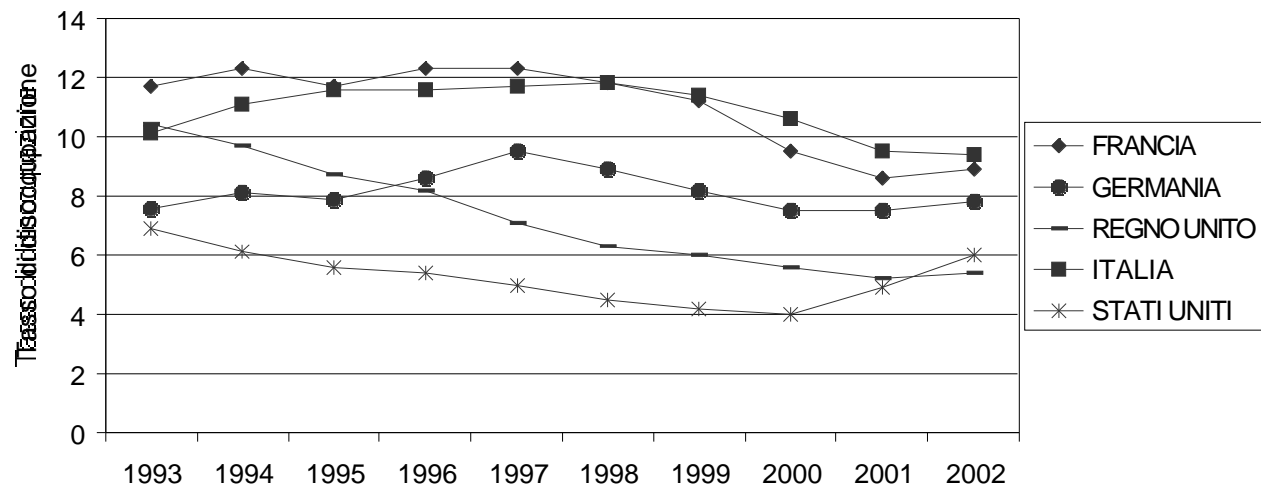
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001*	2002*
	Tassi di variazione									
FRANCIA	11,7	12,3	11,7	12,3	12,3	11,8	11,2	9,5	8,6	8,9
GERMANIA	7,6	8,1	7,9	8,6	9,5	8,9	8,2	7,5	7,5	7,8
REGNO UNITO	10,4	9,7	8,7	8,2	7,1	6,3	6,0	5,6	5,2	5,4
ITALIA	10,1	11,1	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,4
STATI UNITI	6,9	6,1	5,6	5,4	5,0	4,5	4,2	4,0	4,9	6,0

* Per il 2001 stima; per il 2002 previsione.

Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Figura 4 – Evoluzione della disoccupazione negli anni 1993-2002*

L'economia internazionale



* Per il 2001 stima; per il 2002 previsione.

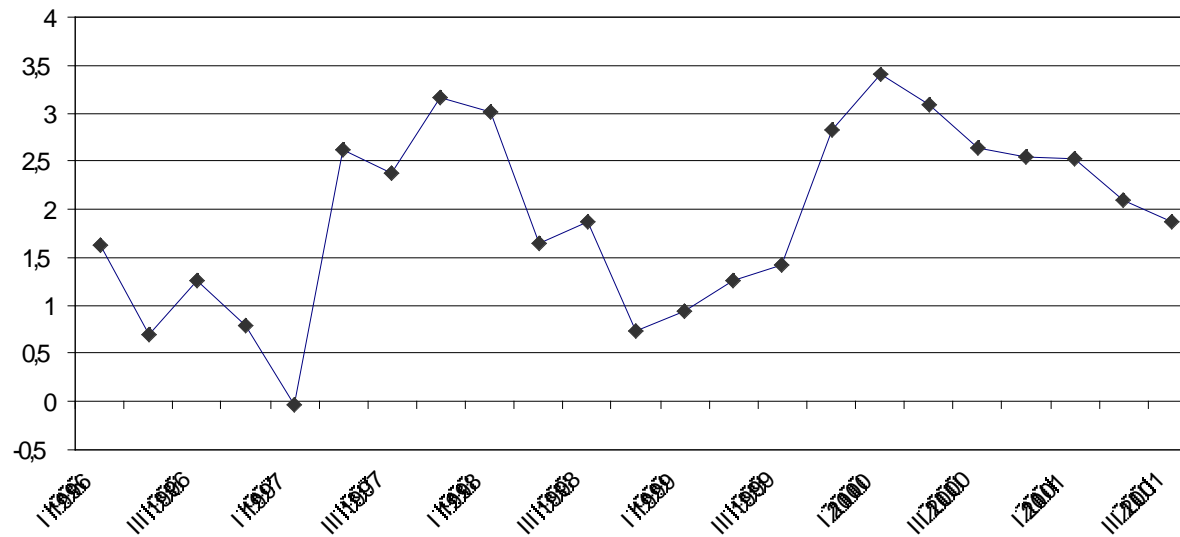
Fonte: Fondo monetario internazionale, «World Economic Outlook», dicembre 2001

Alla fine del 2001 l'Italia è il paese con il più alto tasso di disoccupazione, pari al 9,5%, nonostante la sensibile contrazione dello stesso iniziata a partire dal 1998, che dovrebbe, seppure con minore intensità, continuare anche nel 2002. All'inizio del periodo considerato Francia e Regno Unito registravano un tasso di disoccupazione più elevato di quello italiano. Il paese con il più basso tasso sono gli Stati Uniti, che registrano un valore, seppur in forte aumento rispetto all'anno precedente, appena del 4,9%. Nel corso del 2002 il tasso di disoccupazione statunitense dovrebbe continuare a crescere fortemente, per attestarsi al 6,0%, valore superiore a quello del Regno Unito.

In generale nel 2001 tutti i paesi mostrano tassi di disoccupazione sensibilmente inferiori a quelli del 1993.

L'ECONOMIA ITALIANA²

Figura 5 – Prodotto interno lordo negli anni 1996 (I trimestre) – 2001 (III trimestre)³



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

² Vengono di seguito presentati alcuni dati relativi alle evoluzioni più recenti dell'economia italiana. Per i dati del periodo 1993-2002 si rinvia alle figure relative al contesto internazionale.

³ Per l'analisi della dinamica dell'ultimo decennio si rimanda alla figura 1.

L'economia italiana

Per quanto riguarda l'economia italiana il terzo trimestre del 2001 mostra ancora un risultato positivo pari all'1,9%. Tale dato tuttavia si inserisce in una fase di rallentamento dell'economia che ha avuto inizio a partire dal secondo trimestre del 2000, dopo che nel primo trimestre si era registrato un valore record del 3,4%. Naturalmente il dato recente, ancora estremamente positivo, non risente delle conseguenze dell'11 settembre, e segnala che l'Italia allo stato attuale non sembrerebbe a rischio di recessione.

Tabella 6 – Tasso di inflazione nel biennio 2000-2001⁴

Variazioni % Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		Variazioni % Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente	
Gennaio 2000	2,2	Gennaio 2001	3,0
Febbraio 2000	2,4	Febbraio 2001	3,0
Marzo 2000	2,5	Marzo 2001	2,8
Aprile 2000	2,3	Aprile 2001	3,1
Maggio 2000	2,5	Maggio 2001	3,0
Giugno 2000	2,7	Giugno 2001	3,0
Luglio 2000	2,6	Luglio 2001	2,9
Agosto 2000	2,6	Agosto 2001	2,8
Settembre 2000	2,6	Settembre 2001	2,6
Ottobre 2000	2,6	Ottobre 2001	2,5
Novembre 2000	2,7	Novembre 2001	2,4
Dicembre 2000	2,7	Dicembre 2001*	2,4

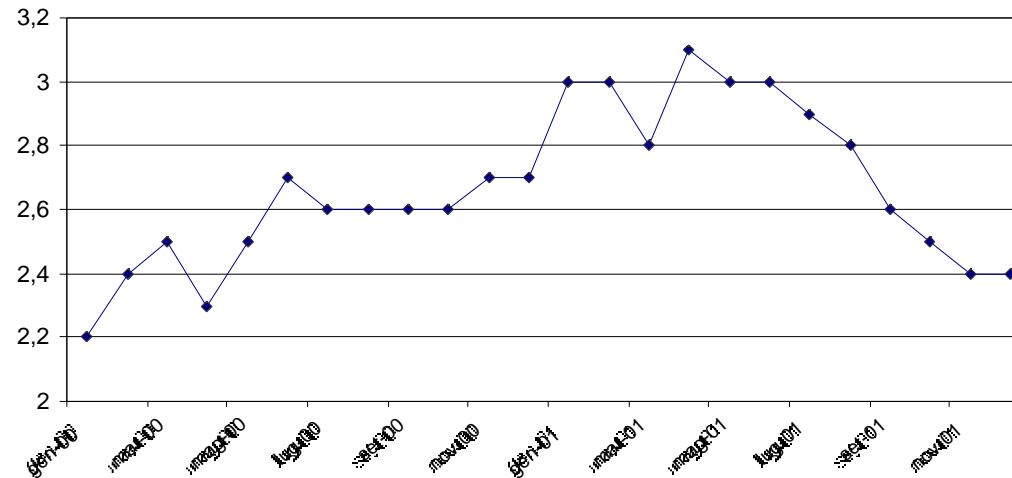
* Dato provvisorio.

L'economia italiana

Fonte: elaborazione su dati Istat, indice dei prezzi al consumo

⁴ Per l'analisi della dinamica dell'ultimo decennio si rimanda alla figura 2.

Figura 6 – Tasso di inflazione nel biennio 2000-2001



Fonte: elaborazione su dati Istat, indice dei prezzi al consumo

Negli ultimi mesi, seppur il tasso di inflazione continua a rimanere su livelli relativamente elevati rispetto all'esperienza più recente, pare essere rientrata la fiammata inflazionistica connessa al corso delle materie prime, dei prezzi alimentari «mucca pazza» e del cambio euro-dollaro (inflazione importata).

Infatti nel mese di dicembre 2001 si è registrato un tasso tendenziale del 2,4% dopo il 3,1% del mese di maggio. Attualmente il tasso di cambio euro-dollaro sembra essersi stabilizzato attorno allo 0,88-0,90, dopo aver raggiunto il minimo di 0,82 dollari nel mese di ottobre 2000.

Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime, in particolare del petrolio, le quotazioni sono allo stato attuale estremamente contenute e pari a circa 20 dollari a barile, dopo aver raggiunto un massimo di 32,7 dollari a barile nel mese di novembre 2000.

L'economia italiana

Pertanto, seppure sono venute meno le principali cause della fiammata inflazionistica iniziata nel corso del 2000, continuano a manifestarsi gli effetti del «caro petrolio» e «caro dollaro» e il tasso di inflazione attuale permane superiore a quello programmato.

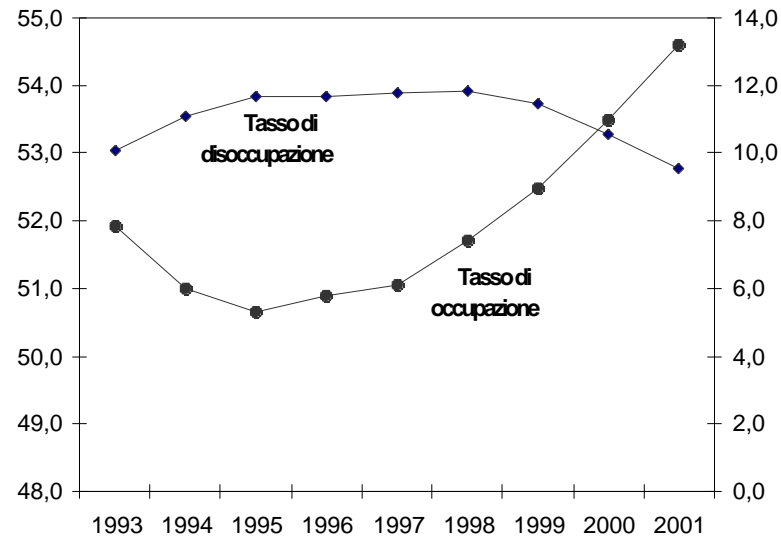
Tabella 7 – Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione negli anni 1993-2001

L'economia italiana

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	
	1993	51,9	10,1
	1994	51,0	11,1
	1995	50,7	11,7
	1996	50,9	11,7
	1997	51,1	11,8
	1998	51,7	11,8
<i>Fonte: dati Istat, indagine lavoro</i>	1999	52,5	11,5
	2000	53,5	10,6
	2001	54,6	9,6

*elaborazione su
sulle Forze di*

Figura 7 – Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione negli anni 1993-2001



Fonte: elaborazione su dati Istat, indagine sulle Forze di lavoro

Nel 2001 il tasso di occupazione in Italia risulta superiore di circa 3 punti percentuali rispetto a quello dell'inizio del periodo considerato (1993) e addirittura di circa 4 punti percentuali rispetto al minimo registrato nel corso del 1995. Nel 2001 il tasso di occupazione è cresciuto di oltre un punto percentuale rispetto al 2000. La positiva dinamica dell'occupazione complessiva è influenzata positivamente dalla crescita dell'occupazione femminile.

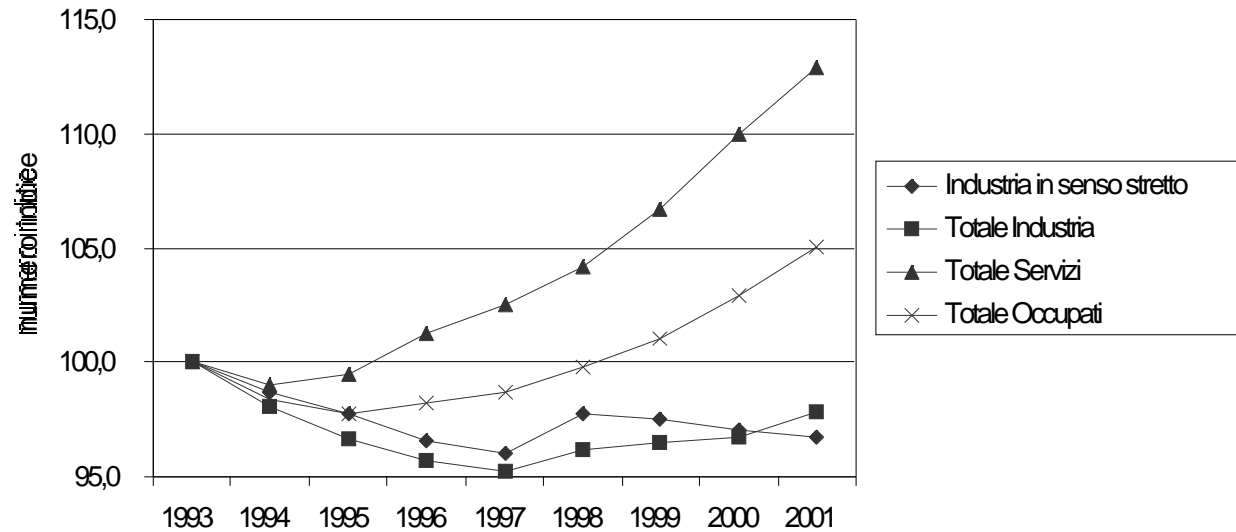
Anche il tasso di disoccupazione risente positivamente della positiva dinamica dell'occupazione. Nel 2001, il tasso di disoccupazione è risultato del 9,6%, valore inferiore all'inizio del periodo, 10,1%, e ai valori massimi degli anni Novanta, 11,8%.

Tabella 8 – Occupazione per settore di attività economica negli anni 1993-2001 (1993=100)

	Industria in senso stretto	Totale industria	Totale servizi	Totale occupati	Industria in senso stretto	Totale industria	Totale servizi	Totale occupati
	DATI ANNUALI Valori assoluti				DATI ANNUALI Variazioni rispetto all'anno precedente			
1993	5.307	6.995	12.000	20.484	-	-	-	-
1994	5.238	6.860	11.883	20.154	-1,3	-1,9	-1,0	-1,6
1995	5.187	6.760	11.933	20.026	-1,0	-1,5	0,4	-0,6
1996	5.125	6.693	12.155	20.125	-1,2	-1,0	1,9	0,5
1997	5.096	6.660	12.302	20.207	-0,6	-0,5	1,2	0,4
1998	5.186	6.730	12.504	20.435	1,8	1,1	1,6	1,1
1999	5.175	6.750	12.807	20.692	-0,2	0,3	2,4	1,3
2000	5.149	6.767	13.193	21.080	-0,5	0,3	3,0	1,9
2001	5.133	6.841	13.548	21.514	-0,3	1,1	2,7	2,1

Fonte: elaborazione su dati Istat, indagine sulle Forze di lavoro

Figura 8 – Occupazione per settore di attività economica negli anni 1993-2001 (1993=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat, indagine sulle Forze di lavoro

La crescita dell'occupazione complessiva, pari al 5,0% nel periodo 1993-2001, è essenzialmente dovuta alla crescita dell'occupazione nei servizi, risultata nel periodo pari al 12,9%.

L'occupazione nell'industria in senso stretto diminuisce del 3,3%, per effetto di una contrazione iniziale del 4,0% nel periodo 1993-1997 e un lieve recupero, pari allo 0,7%, nel quadriennio successivo.

Per quanto riguarda l'industria nel suo complesso, la contrazione dell'occupazione è pari al 2,2%, quale risultato di una contrazione del 4,8% nel periodo 1993-1997 e un aumento del 2,7% nel periodo 1997-2001.

Tabella 9 – Saldo del commercio con l'estero negli anni 1996-2001*

L'economia italiana

(in miliardi di lire)⁵

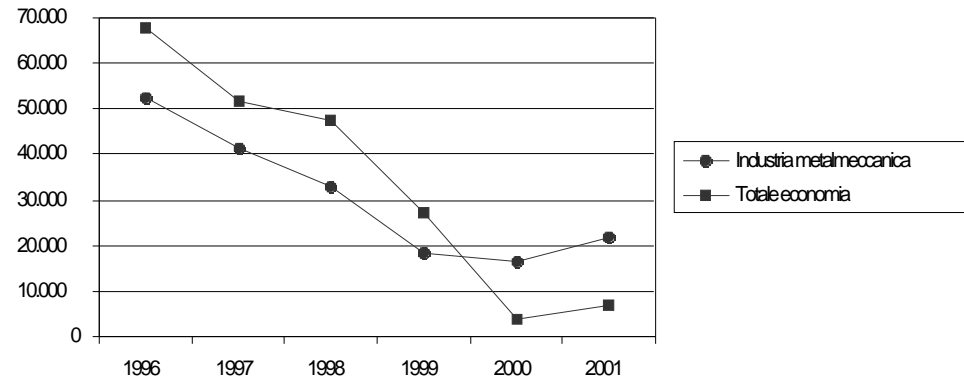
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Industria metalmeccanica	52.286	41.244	32.714	18.531	16.470	21.974
Totale economia	67.599	51.541	47.400	27.157	3.691	7.016

* 2001 stima sulla base del consuntivo gennaio-ottobre 2001.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Commercio con l'estero

⁵ 2001 stima sulla base dell'andamento dei primi 10 mesi.

Figura 9 – Saldo del commercio con l'estero negli anni 1993-2001



Fonte: elaborazione su dati Istat, Commercio con l'estero

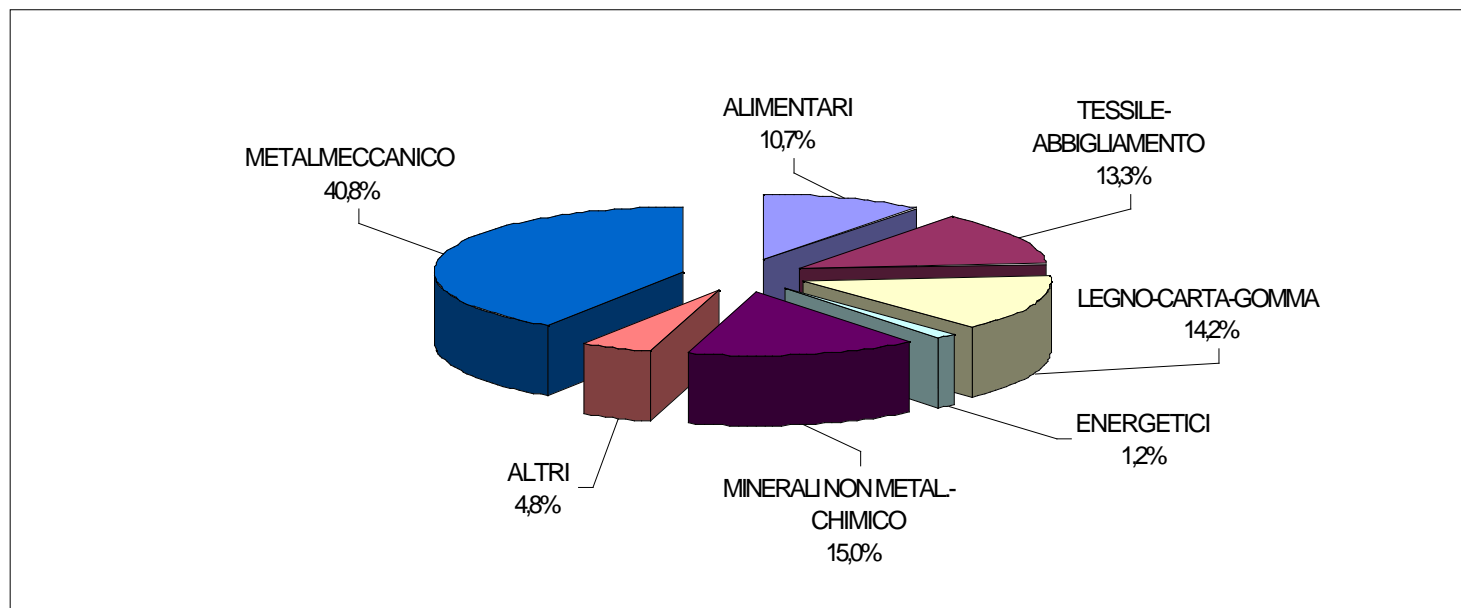
Nel corso dei primi 10 mesi del 2001 il saldo commerciale con l'estero ha invertito la tendenza alla contrazione dell'attivo che si registrava negli ultimi anni per effetto sia del peggioramento delle ragioni di scambio⁶ sia dell'impossibilità di far leva sulle svalutazioni competitive per recuperare quote di mercato nel commercio internazionale. Il saldo attivo dei primi 10 mesi del 2001 risulta pari a oltre 10.000 miliardi rispetto agli oltre 5.000 miliardi dell'analogo periodo del 2000.

Il settore metalmeccanico ha un peso decisivo nel determinare il saldo dell'interscambio con l'estero: circa il 50% delle esportazioni e il 45% delle importazioni sono originate da tale settore. Inoltre nell'ultimo biennio il saldo attivo della bilancia commerciale è dovuto esclusivamente all'andamento del settore metalmeccanico che ha compensato le perdite registrate negli altri settori di attività. In realtà nell'ambito del settore metalmeccanico l'unico comparto che mostra performance sempre estremamente positive è quello delle «macchine e apparecchi meccanici» con saldi attivi che oscillano negli ultimi cinque anni tra i 50.000 e i 60.000 miliardi di lire.

⁶ Le ragioni di scambio sono il rapporto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni (o prezzi interni) entrambi misurati nella stessa valuta. Un aumento dei prezzi dei prodotti importati, ad esempio il petrolio, determina un peggioramento delle ragioni di scambio, in quanto con la stessa quantità di valuta nazionale si possono acquistare un minor numero di prodotti esteri. Si ricorda, peraltro, che un peggioramento delle ragioni di scambio determina un aumento del grado di competitività, in quanto i prezzi dei beni esportati si riducono rispetto a quelli dei beni importati.

L'EVOLUZIONE DEL SETTORE METALMECCANICO⁷

Figura 10 – Composizione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel 2000⁸



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

⁷ I valori di Contabilità nazionale si riferiscono al decennio 1990-2000, in quanto non sono ancora disponibili i dati di Contabilità nazionale relativi al 2001. Si ricorda che solo i dati annuali sono disaggregati per settore di attività economica.

⁸ Si tratta del valore aggiunto al costo dei fattori, vale a dire al netto di tutte le imposte e al lordo dei contributi alla produzione.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Nel 2000, l'industria metalmeccanica, in termini di valore aggiunto, rappresenta il 40,8% dell'intera industria manifatturiera. In termini di unità di lavoro il settore metalmeccanico assorbe il 40,4% delle unità totali e il 43,0% di quelli dipendenti. Si tratta di dati strutturali, dal momento che nel 1990 il peso del settore metalmeccanico sul totale dell'industria manifatturiera in termini di valore aggiunto era pari al 42,3%, mentre le unità di lavoro totali rappresentavano il 40,3% e le unità di lavoro dipendenti il 42,1%.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 11 – Valore aggiunto a prezzi costanti negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)

Valori assoluti (in milioni di lire)											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	143.516	141.528	139.235	130.346	139.696	152.450	150.337	157.385	158.073	157.254	163.350
Industria manifatturiera	345.535	345.281	347.583	335.589	355.814	372.630	366.371	377.973	383.815	382.968	395.771
Totale economia (al lordo Sifim)	1.566.901	1.584.197	1.599.416	1.590.308	1.627.477	1.669.974	1.689.026	1.721.053	1.750.425	1.744.050	1.825.811

Variazioni percentuali											
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	
Industria metalmeccanica	-1,4	-1,6	-6,4	7,2	9,1	-1,4	4,7	0,4	-0,5	3,9	
Industria manifatturiera	-0,1	0,7	-3,5	6,0	4,7	-1,7	3,2	1,5	-0,2	3,3	
Totale economia	1,1	1,0	-0,6	2,3	2,6	1,1	1,9	1,7	-0,4	4,7	

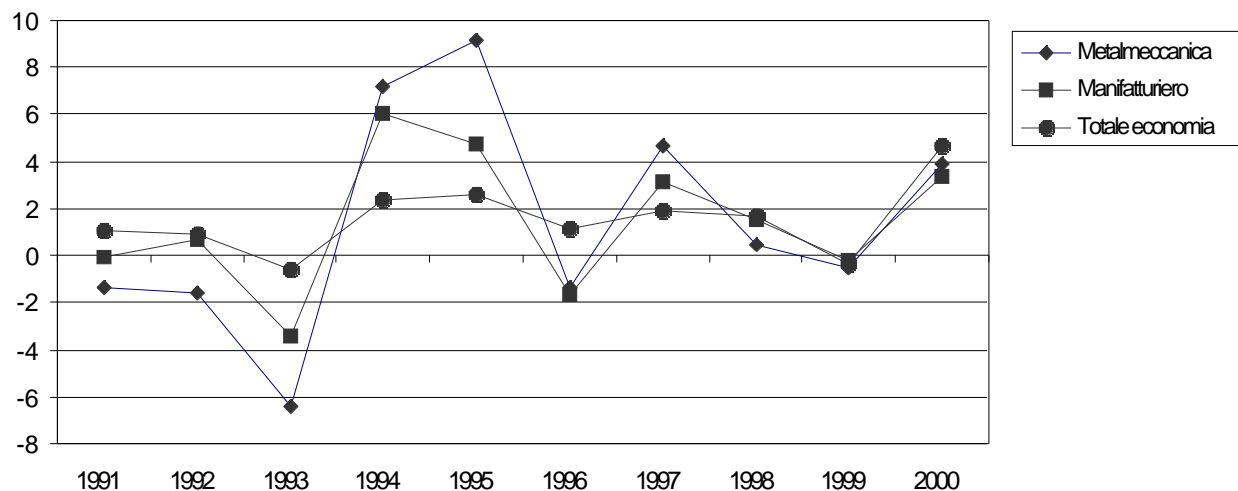
Numeri indice											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	100,0	98,6	97,0	90,8	97,3	106,2	104,8	109,7	110,1	109,6	113,8
Industria manifatturiera	100,0	99,9	100,6	97,1	103,0	107,8	106,0	109,4	111,1	110,8	114,5
Totale economia	100,0	101,1	102,1	101,5	103,9	106,6	107,8	109,8	111,7	111,3	116,5

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Sifim: Servizi di intermediazione finanziaria e monetaria.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Figura 11 – Valore aggiunto a prezzi costanti negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)



Nota: Si tratta del valore aggiunto al costo dei fattori, vale a dire al netto di tutte le imposte e al lordo dei contributi alla produzione.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Per quanto concerne l'evoluzione del valore aggiunto si osserva che nel decennio l'industria metalmeccanica è cresciuta complessivamente del 13,8%, valore lievemente inferiore a quello dell'intero settore manifatturiero, 14,5%, e dell'intera economia, 16,5%. La minore crescita dell'industria metalmeccanica risente fortemente della cattiva performance del primo triennio, quando il settore ha registrato una contrazione produttiva di circa il 10%.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

In realtà, quando si analizzano i dati relativi alla produzione, così come quelli relativi all'occupazione, occorre tener conto dei processi di esternalizzazione che hanno fatto sì che alcune attività, precedentemente svolte all'interno delle imprese industriali, vengano svolte da imprese terze e registrate, dalla Contabilità nazionale, tra i servizi.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 12 – Unità di lavoro totali negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)⁹

Valori assoluti (in migliaia)											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	2.199	2.140	2.045	1.924	1.927	1.987	1.989	2.001	2.040	2.032	2.049
Industria manifatturiera	5.462	5.366	5.176	4.969	4.972	5.024	4.970	4.969	5.076	5.060	5.067
Totale economia	23.426	23.609	23.457	22.750	22.529	22.528	22.600	22.666	22.914	23.135	23.454

Variazioni percentuali											
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	
Industria metalmeccanica	-2,7	-4,4	-5,9	0,2	3,1	0,1	0,6	2,0	-0,4	0,8	
Industria manifatturiera	-1,8	-3,5	-4,0	0,1	1,1	-1,1	0,0	2,1	-0,3	0,1	
Totale economia	0,8	-0,6	-3,0	-1,0	0,0	0,3	0,3	1,1	1,0	1,4	

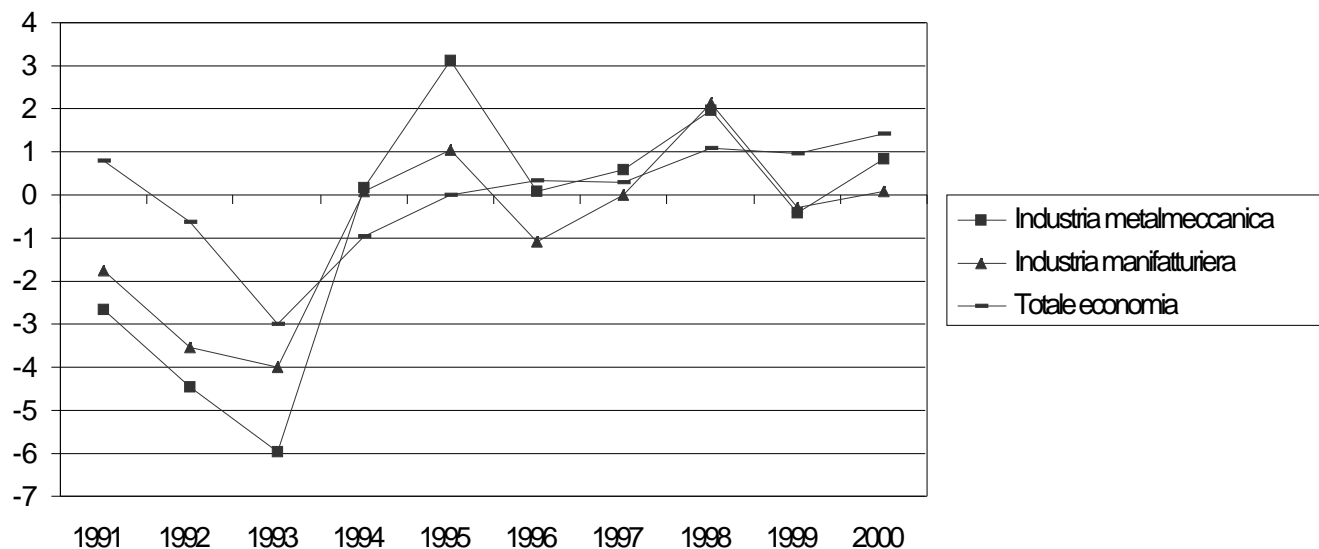
Numeri indice											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	100,0	97,3	93,0	87,5	87,6	90,4	90,4	91,0	92,8	92,4	93,2
Industria manifatturiera	100,0	98,2	94,8	91,0	91,0	92,0	91,0	91,0	92,9	92,6	92,8
Totale economia	100,0	100,8	100,1	97,1	96,2	96,2	96,5	96,8	97,8	98,8	100,1

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

⁹ In termini di Contabilità nazionale, l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestata in un anno da un occupato a tempo pieno.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 12 – Unità di lavoro totali negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Le unità di lavoro totali decrescono nel decennio, per l'industria metalmeccanica del 6,8%. Tale valore è lievemente migliore di quello registrato dall'intera industria manifatturiera, -7,2%, ma sensibilmente peggiore di quello per l'intera economia che ha registrato un lieve aumento, pari allo 0,1%. Anche in questo caso la negativa performance del settore metalmeccanico è legata ai cattivi risultati registrati fino al 1993; successivamente l'occupazione nel settore è cresciuta più di quanto realizzato per l'intera economia e per l'industria manifatturiera.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 13 – Unità di lavoro dipendenti negli anni 1991-2000
(variazioni percentuali)¹⁰

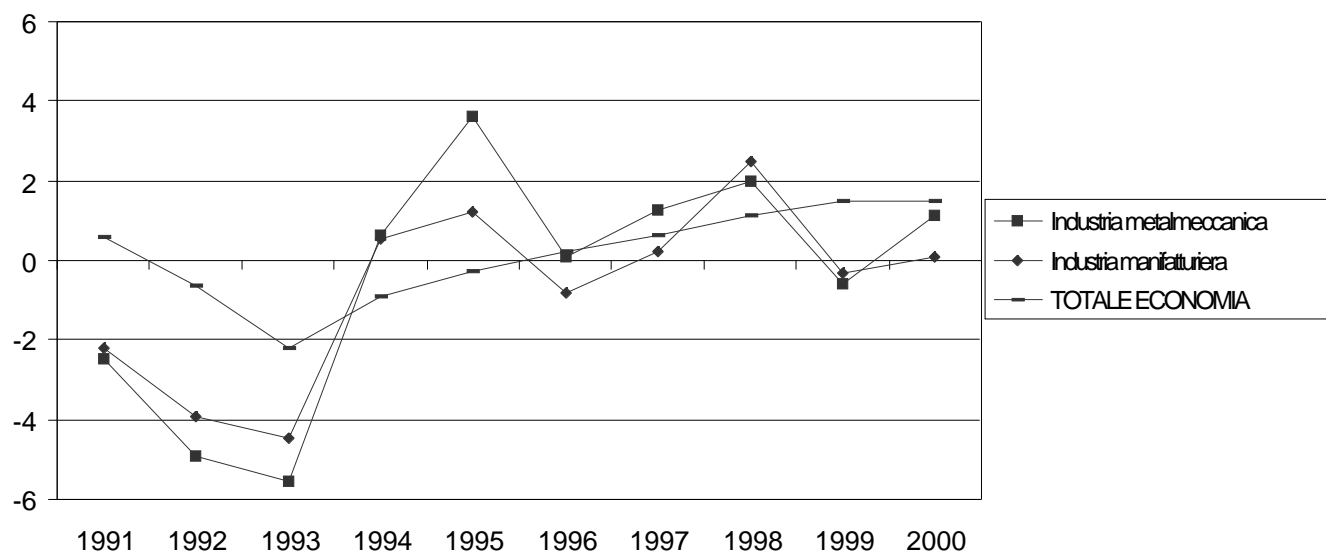
Valori assoluti (in migliaia)											
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	1.882,3	1.836,0	1.745,7	1.649,0	1.659,3	1.719,2	1.720,4	1.742,3	1.777,2	1.766,6	1.786,7
Industria manifatturiera	4.471,8	4.372,7	4.201,8	4.013,9	4.035,9	4.085,3	4.052,6	4.061,8	4.162,8	4.150,4	4.153,6
Totale economia	16.166,9	16.263,3	16.162,3	15.802,4	15.662,0	15.621,2	15.654,7	15.750,7	15.927,1	16.166,4	16.406,3

Variazioni percentuali											
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	
Industria metalmeccanica	- 2,5	- 4,9	- 5,5	0,6	3,6	0,1	1,3	2,0	- 0,6	1,1	
Industria manifatturiera	- 2,2	- 3,9	- 4,5	0,5	1,2	- 0,8	0,2	2,5	- 0,3	0,1	
Totale economia	0,6	- 0,6	- 2,2	- 0,9	- 0,3	0,2	0,6	1,1	1,5	1,5	

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

¹⁰ In termini di Contabilità nazionale, l'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestata in un anno da un occupato a tempo pieno.

L'evoluzione del settore metalmeccanico
Figura 13 – Unità di lavoro dipendenti negli anni 1991-2000
 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Le unità di lavoro dipendenti diminuiscono nel decennio per il settore metalmeccanico del 5,1%, valore sensibilmente inferiore a quello registrato per le unità di lavoro totali. Ciò accresce ulteriormente il peso del lavoro dipendente all'interno del settore metalmeccanico, attualmente pari all'87,2% contro il 69,9% dell'intera economia.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 14 – Produttività negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)¹¹

Valori assoluti (migliaia di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	65.261	66.122	68.072	67.758	72.483	76.712	75.584	78.058	77.632	77.536	79.737
Industria manifatturiera	63.259	63.213	64.777	64.841	71.614	74.949	72.921	75.655	77.249	76.160	78.114
Totale economia (al lordo Sifim)	66.888	67.102	68.184	69.903	72.240	74.128	74.736	75.764	76.132	76.345	77.845

Variazioni percentuali

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	1990-2000	1993-2000	1995-2000
Industria metalmeccanica	1,3	2,9	-0,5	7,0	5,8	-1,5	3,3	-0,5	-0,1	2,8	22,2	17,7	3,9
Industria manifatturiera	-0,1	2,5	0,1	10,4	4,7	-2,7	3,7	2,1	-1,4	2,6	23,5	20,5	4,2
Totale economia (al lordo Sifim)	0,3	1,6	2,5	3,3	2,6	0,8	1,4	0,5	0,3	2,0	16,4	11,4	5,0

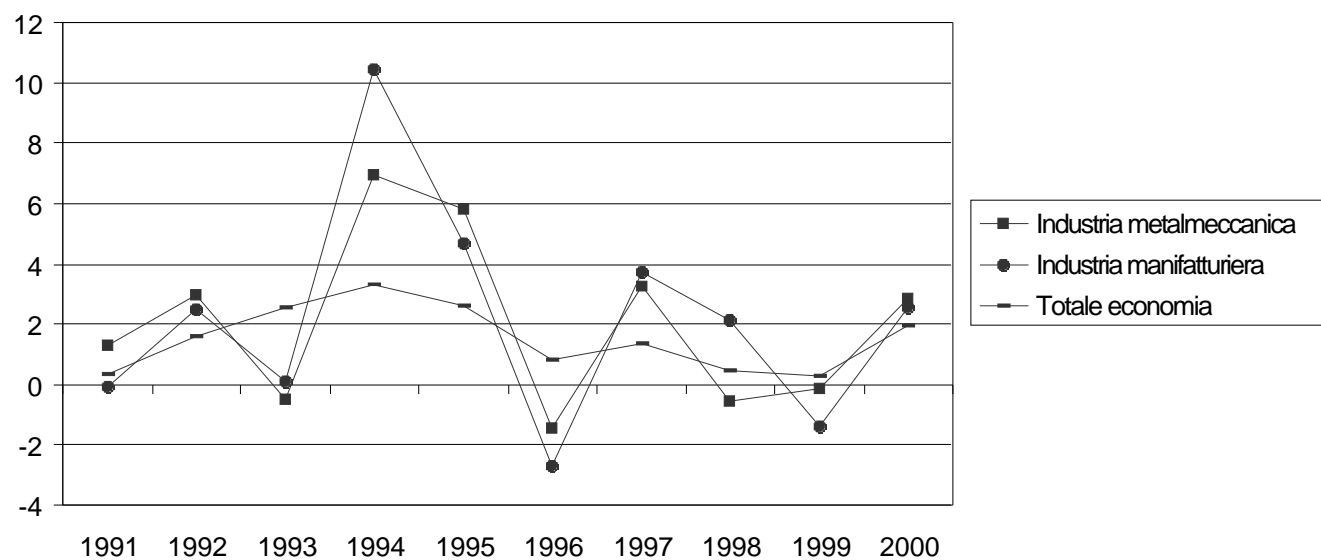
Sifim: Servizi di intermediazione finanziaria e monetaria.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

¹¹ Si tratta del rapporto tra il valore aggiunto al costo dei fattori a lire costanti e le unità di lavoro totali.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 14 – Produttività negli anni 1991-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

Nel decennio trascorso la produttività del settore metalmeccanico aumenta complessivamente del 22,2%, valore lievemente inferiore a quello dell'industria manifatturiera, 23,5%, ma sensibilmente superiore a quello dell'intera economia, 16,4%.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

**Tabella 15 – Valore aggiunto e produttività
nel metalmeccanico negli anni 1991-2000**

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

1991
1992
L'evoluzione del valore metalmeccanico
1993

1994

1995

1996

1994

1998

1999

2000

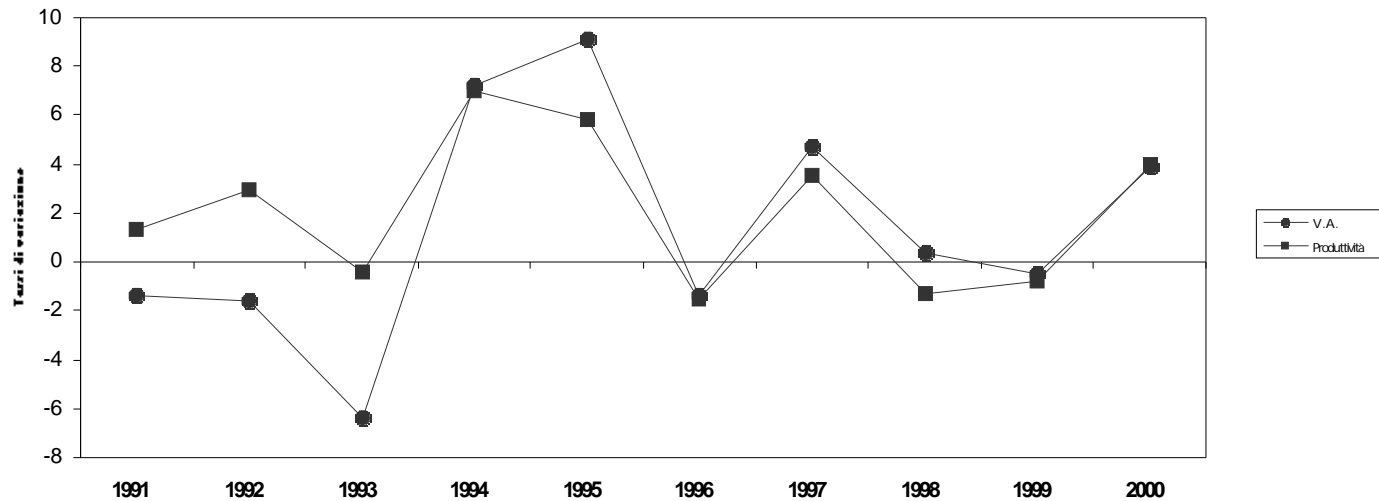
Valore aggiunto¹

-1,4
-1,6
-6,4
7,2
9,1
-1,4
4,7
0,4
-0,5
3,9

L'evoluzione del settore metalmeccanico

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 15 – Valore aggiunto e produttività nel metalmeccanico negli anni 1991-2000



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

L'andamento della produttività risente fortemente del valore della produzione come mostra chiaramente la figura 15. Questa confronta la dinamica della produttività del settore metalmeccanico (già indicata nella figura 14) con la dinamica di valore aggiunto dello stesso settore.

Tenendo presente che la produttività viene calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi costanti e occupazione e che quest'ultima reagisce molto lentamente al variare del ciclo economico, si comprende la forte correlazione esistente tra valore aggiunto e produttività.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 16 – Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) negli anni 1990-2000¹² (1990=100)

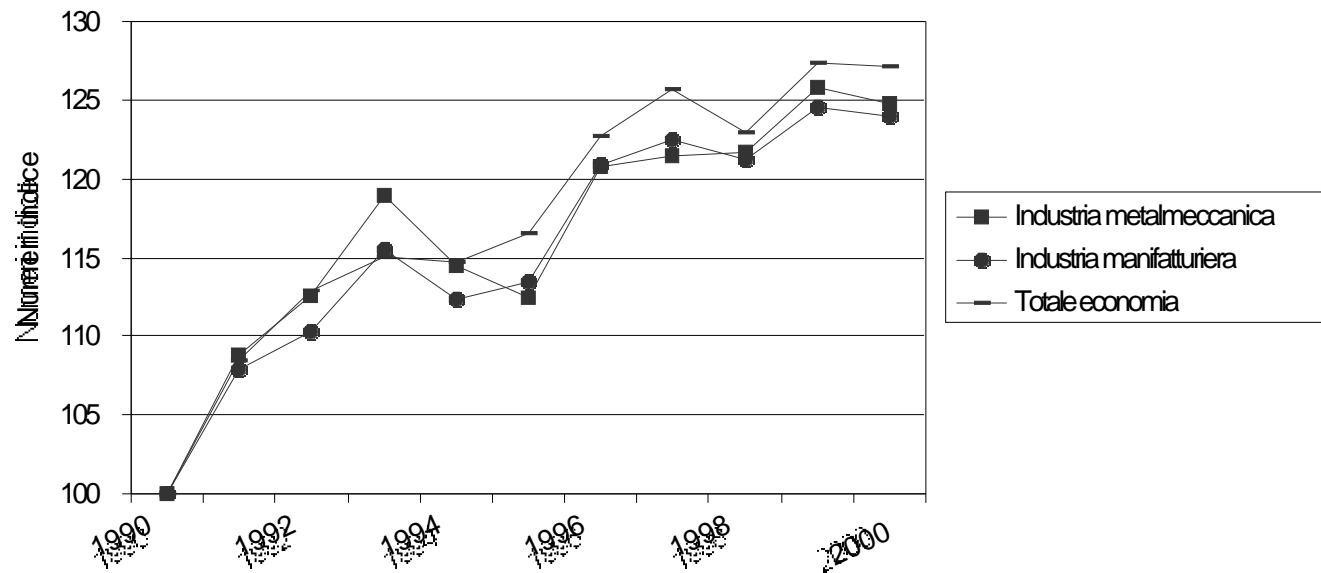
	Numeri indice										
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Industria metalmeccanica	100,0	108,8	112,6	118,9	114,5	112,5	120,8	121,4	121,7	125,8	124,7
Industria manifatturiera	100,0	107,9	110,3	115,5	112,4	113,5	120,8	122,5	121,2	124,5	123,9
Totale economia	100,0	108,4	112,9	115,1	114,8	116,5	122,7	125,7	123,0	127,4	127,1

Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

¹² Il Clup è calcolato come rapporto tra costo del lavoro in lire correnti per dipendente e produttività in termini reali (a prezzi costanti, ovvero a lire 1.995). Il valore assoluto del Clup è funzione, oltre che dell'anno di riferimento per il calcolo dei prezzi costanti, anche dell'incidenza del lavoro dipendente sull'occupazione complessiva. Pertanto, non è corretto né analizzare i valori assoluti né effettuare confronti tra settori. Occorre invece analizzarne unicamente l'evoluzione.

Figura 16 – Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) negli anni 1990-2000 (1990=100)

L'evoluzione del settore metalmeccanico



Fonte: elaborazione su dati Istat, Contabilità nazionale

La figura illustra che per il settore metalmeccanico il Clup è cresciuto nel decennio del 24,7%, valore sostanzialmente in linea con l'industria manifatturiera, 23,9%, e inferiore a quello dell'intera economia, 27,1%. Anche per tale indicatore la dinamica più sostenuta si registra nel primo triennio; mentre dal 1996 al 2000 la crescita del Clup per il settore metalmeccanico è stata assolutamente modesta, passando da 0,752 a 0,776.

Ciò testimonia come gli ultimi anni siano stati caratterizzati da una forte moderazione salariale.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 17 – Evoluzione della produzione negli anni 1998 (ottobre) – 2001 (ottobre) (1995=100)

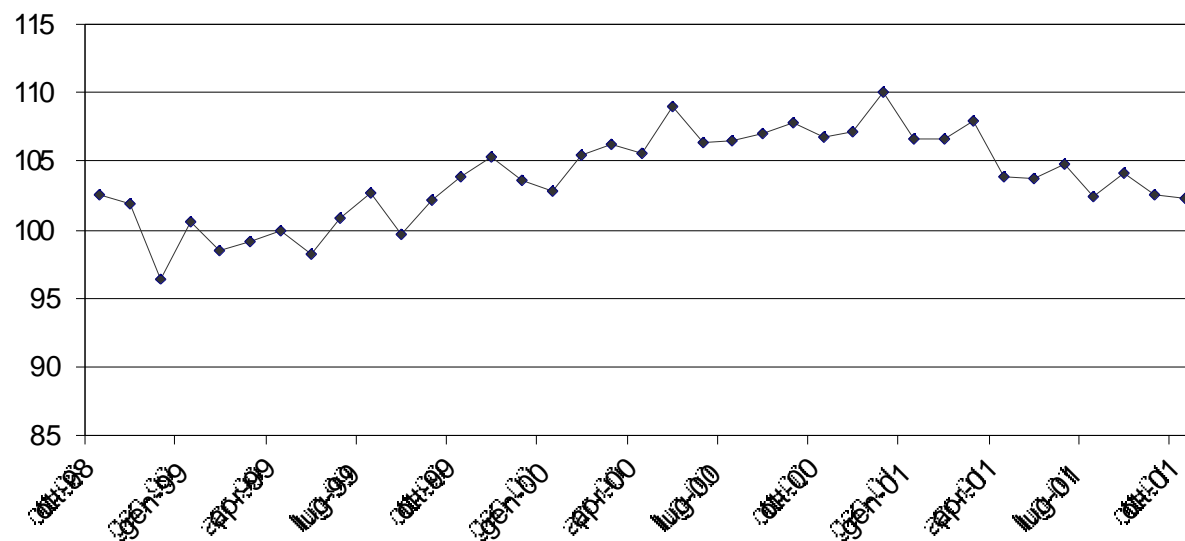
Metalmeccanica

	1998		1999		2000		2001
Ottobre	102,5	Gennaio	100,6	Gennaio	102,8	Gennaio	106,6
Novembre	102,0	Febbraio	98,4	Febbraio	105,4	Febbraio	106,7
Dicembre	96,4	Marzo	99,1	Marzo	106,2	Marzo	108,0
		Aprile	99,9	Aprile	105,6	Aprile	103,8
		Maggio	98,2	Maggio	109,0	Maggio	103,7
		Giugno	100,8	Giugno	106,3	Giugno	104,7
		Luglio	102,7	Luglio	106,4	Luglio	102,4
		Agosto	99,7	Agosto	107,0	Agosto	104,1
		Settembre	102,2	Settembre	107,8	Settembre	102,6
		Ottobre	103,9	Ottobre	106,8	Ottobre	102,2
		Novembre	105,3	Novembre	107,2		
		Dicembre	103,6	Dicembre	110,0		

Fonte: elaborazione su dati Istat, Produzione industriale

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 17 – Evoluzione della produzione negli anni 1998 (ottobre) – 2001 (ottobre) (1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat, Produzione industriale

Per quanto riguarda l'evoluzione della produzione industriale relativa al settore metalmeccanico si osserva che, dopo il forte incremento registrato nel corso dell'anno 2000, con un aumento complessivo pari al 4,2%, nel corso del 2001 si è invertita la tendenza, con un segno negativo già a partire dal mese di aprile. Nei primi dieci mesi dell'anno in corso la produzione industriale del settore metalmeccanico si è ridotta dell'1,7% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 18 – Retribuzioni contrattuali e inflazione negli anni 1995-2001 (1995=100)¹³

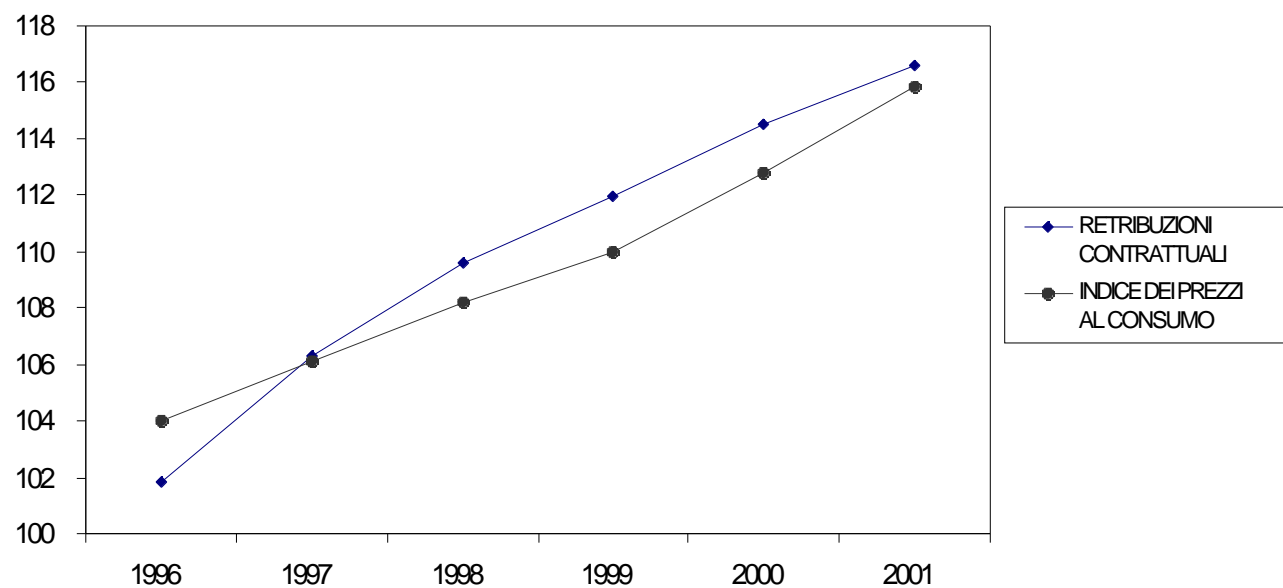
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Retribuzioni contrattuali	101,9	106,3	109,6	112,0	114,5	116,6
Indice dei prezzi al consumo	104,0	106,1	108,2	110,0	112,8	115,9

Fonte: elaborazione su dati Istat, retribuzioni contrattuali e indice dei prezzi al consumo

¹³ I dati relativi al 2001 sono stati stimati utilizzando i tassi di variazione dei primi nove mesi rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 18 – Retribuzioni contrattuali e inflazione negli anni 1995-2001 (1995=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat, retribuzioni contrattuali e indice dei prezzi al consumo

Nel periodo 1995-2001 le retribuzioni contrattuali per dipendente nel settore metalmeccanico sono cresciute del 16,6%, in misura quindi lievemente superiore al tasso di inflazione pari al 15,9%. Deve, tuttavia, osservarsi che nell'ultimo biennio le retribuzioni contrattuali sono cresciute a un tasso sensibilmente inferiore a quello dell'inflazione, il 4,1% contro il 5,3%.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 19 – Retribuzioni di fatto lorde nelle grandi imprese negli anni 1995-2001 (1995=100)¹⁴

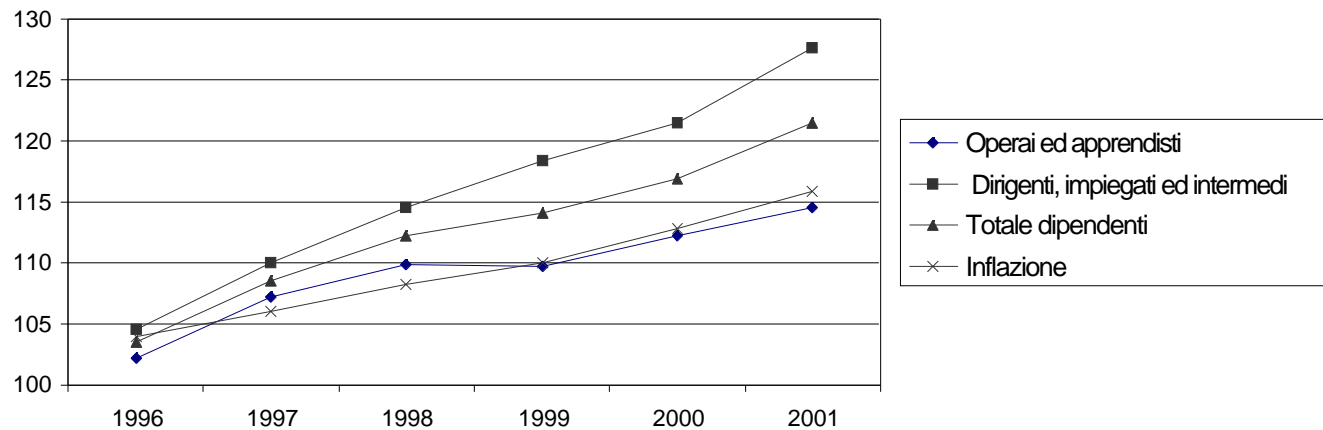
	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Operai e apprendisti	102,2	107,2	109,8	109,7	112,2	114,5
Dirigenti, impiegati e intermedi	104,6	110,0	114,6	118,4	121,4	127,6
Totale dipendenti	103,5	108,6	112,2	114,1	116,9	121,4
Inflazione	104,0	106,1	108,2	110,0	112,8	115,9

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese e indice dei prezzi al consumo

¹⁴ I dati relativi al 2001 sono stati stimati utilizzando i tassi di variazione dei primi otto mesi rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Figura 19 – Retribuzioni di fatto lorde nelle grandi imprese negli anni 1995-2001 (1995=100)*

L'evoluzione del settore metalmeccanico



*2001 stima sull'andamento dei primi otto mesi.

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese e indice dei prezzi al consumo

Anche le retribuzioni di fatto, di fonte grandi imprese (>500 addetti), risultano nel periodo 1995-2001 cresciute al di sopra del tasso di inflazione. La crescita complessiva pari al 21,4%, è però il risultato di un andamento profondamente differenziato tra le retribuzioni dei dirigenti ed impiegati e quelle degli operai e apprendisti: le prime aumentano del 27,6%, le seconde solamente del 14,5%, ben al di sotto del tasso di inflazione. Questi dati testimoniano l'ulteriore apertura dei ventagli salariali nel settore metalmeccanico.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Tabella 20 – Numero di dipendenti per sesso nel settore metalmeccanico nel 1997¹⁵

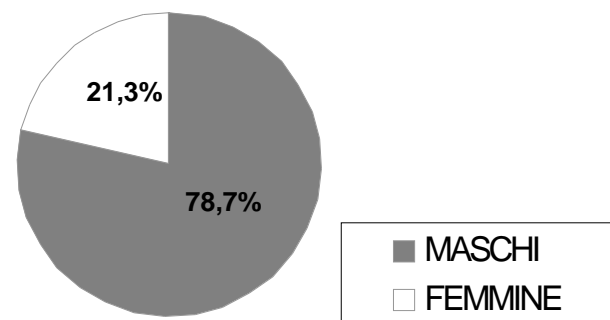
	Valori assoluti	Quota sul totale
Maschi	1.471.582	78,7
Femmine	398.377	21,3

Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

¹⁵ Le figure che seguono rappresentano elaborazioni su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti, attualmente disponibili esclusivamente fino al 1997. Tuttavia si ritiene importante presentare tali dati, in quanto si tratta di dati strutturali, di fonte ufficiale, ovvero non rilevanti attraverso indagini campionarie.

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 20 – Numero di dipendenti per sesso nel settore metalmeccanico nel 1997



Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

Nel 1997 risultavano iscritti all'Inps, per il settore metalmeccanico, circa 1,9 milioni di lavoratori dipendenti, di cui il 21,3% sono donne.

La scarsa presenza femminile nel settore metalmeccanico è confermata anche dalle indagini campionarie condotte annualmente da Federmeccanica. Per il 1997, tale Indagine mostra che il 18,1% degli occupati sono donne, contro l'81,9% di uomini¹⁶. A testimonianza del carattere strutturale di tale elemento si osserva anche per il 1999, ultimo anno per il quale è disponibile l'Indagine Federmeccanica, la quota di occupazione femminile è pari al 18,0%.

¹⁶La differenza dei dati dipende ovviamente dalla diversa composizione dell'universo di imprese preso a riferimento dalle due indagini. L'indagine Inps concerne oltre 125.000 imprese metalmeccaniche, mentre quella Federmeccanica circa 2.700 imprese.

L'evoluzione del settore metalmeccanico					
Valori assoluti					
	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
Maschi	50.283	1.018.690	375.910	26.699	1.471.582
Femmine	11.684	192.972	192.611	1.110	398.377
Valori percentuali					
	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
Maschi	3,4	69,2	25,5	1,8	100,0
Femmine	2,9	48,4	48,3	0,3	100,0
Quote					
	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
Donne/Totale	18,9	15,9	33,9	4,0	21,3
Uomini/Totale	81,1	84,1	66,1	96,0	78,7

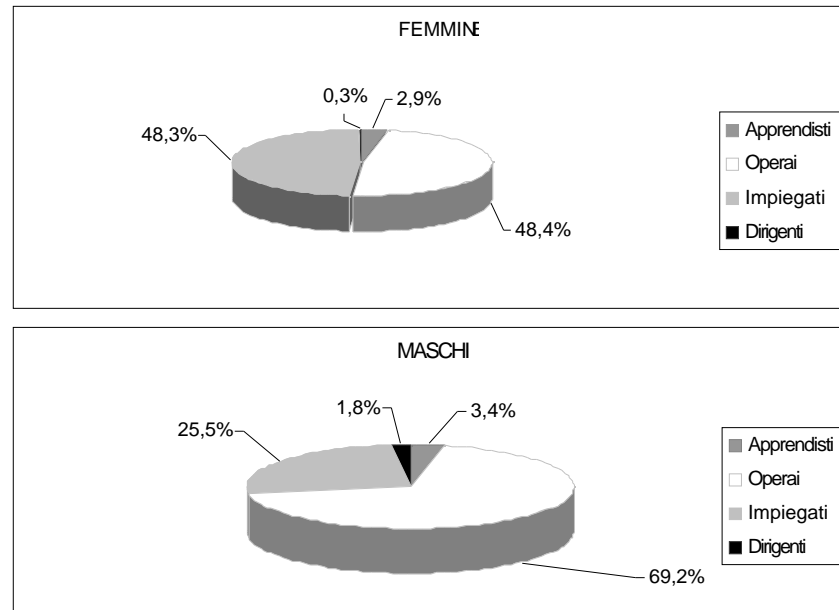
Tabella 21 – Lavoratori dipendenti per qualifica e sesso nel 1997

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 21 – Lavoratori dipendenti per qualifica e sesso nel 1997



Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

Dall'analisi dei dati Inps risulta che, mentre circa il 70% degli uomini è attivo nella qualifica di operaio e il 25,5% in quella di impiegato, per le donne il numero di operaie e impiegate è sostanzialmente analogo: il 48,4% e il 48,3%. Per quanto riguarda i dirigenti si osserva che, su circa 29.000 dirigenti, solo lo 0,4% di essi è donna.

La composizione per qualifica risultante da fonte Inps è sostanzialmente analoga a quella che emerge dall'Indagine Federmeccanica, che rileva una maggiore presenza femminile nella categoria impiegatizia rispetto alla media del settore. Le impiegate sono il 44,3% della forza-lavoro femminile, contro il valore del 36,8% degli impiegati sul totale degli occupati (uomini e donne).

L'evoluzione del settore metalmeccanico

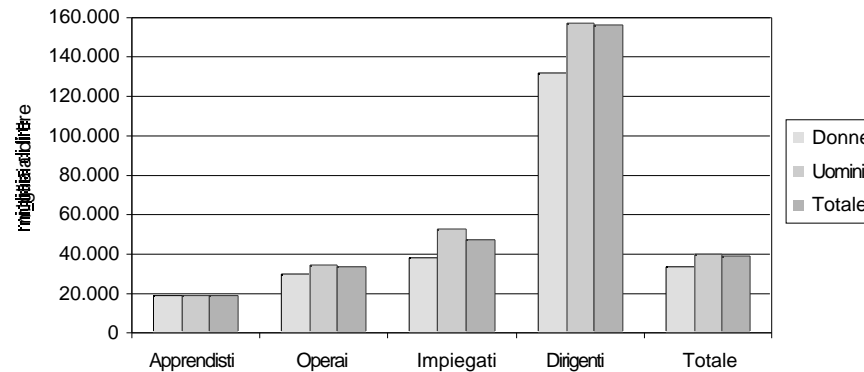
Tabella 22 – Retribuzioni medie lorde per qualifica e sesso nel 1997 (in migliaia di lire)

	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
Donne	18.877	30.080	37.845	131.601	33.559
Uomini	19.432	34.257	52.514	157.368	40.087
Totale	19.327	33.592	47.545	156.339	38.696
Rapporto Donne/Uomini	97,1	87,8	72,1	83,6	83,7

Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

L'evoluzione del settore metalmeccanico

Figura 22 – Retribuzioni medie lorde per qualifica e sesso nel 1997 (in migliaia di lire)



Fonte: elaborazione su dati Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

Nel 1997 era denunciata all'Inps, per i dipendenti del settore metalmeccanico, una retribuzione media annua pari a 38,7 milioni di lire. Le retribuzioni per qualifica passano dai 19,3 milioni di lire degli apprendisti, ai 33,6 milioni di lire degli operai, ai 47,5 milioni di lire degli impiegati, sino ad arrivare ai 156,3 milioni di lire dei dirigenti.

Sensibili sono anche le differenze retributive per sesso: la retribuzione media femminile è pari all'83,7% di quella maschile. Le donne guadagnano meno degli uomini per tutte le qualifiche. Le differenze sono minime per gli apprendisti, dove la retribuzione delle donne è pari al 97,1% di quella degli uomini, più marcate per gli operai, 87,8%, e notevolissime per gli impiegati, pari ad appena il 72,1%. Ciò lascia intendere che seppure le donne sono maggiormente presenti nella qualifica impiegatizia, esse svolgono mansioni con minore responsabilità e minore retribuzione. Anche per quanto concerne i dirigenti le differenze sono notevoli, l'83,6%, anche se in linea con la media del settore.